

**L'Unità**

Giornale del Partito comunista italiano  
fondato  
da Antonio Gramsci nel 1924

**L'imputato Reagan**

ANIELLO COPPOLA

Quando mai s'era visto un presidente degli Stati Uniti arrivare in Italia alla vigilia di una consultazione elettorale? Ma niente paura. Certi simboli hanno perduto l'antico potere di suggestione. L'uomo della Casa Bianca, più che l'emblema di una superpotenza egemone, sembra la rappresentazione fisica del travaglio che l'America politica sta vivendo.

Posto che fosse tragica (e non lo era) la storia del Watergate non si sta ripetendo come una farsa, bensì come una commedia neanche tanto brillante. Il processo parlamentare sullo scandalo Iran-Contras ha già messo a fuoco l'essenziale, e cioè che il presidente americano conduceva una propria politica estera nel caso dell'invio di armi all'Iran nascondendo tale iniziativa agli organismi del Congresso che dovevano esserne informati ed eventualmente autorizzarla. Nel caso della «guerra privata» contro il Nicaragua violando i divieti sanciti nel dicembre del 1984 contro la prosecuzione degli aiuti militari ai Contras. Niente di peggio poteva capitare a Reagan, ma il presidente ha ulteriormente aggravato sulla carta la propria posizione quando ha smesso di fare lo gnorri e lo smemorato e ha dichiarato che era stato lui ad avere l'idea di queste iniziative e che le testimonianze non avevano portato alla luce nulla che egli già non sapesse.

Dunque, in parte per ciò che hanno detto autorevoli collaboratori della Casa Bianca e i faccendieri utilizzati per finanziare con contributi «privati» i Contras e in parte per ciò che ha ammesso lo stesso presidente, cioè che si sospettava e stato largamente provato Ronald Reagan si è comportato come un monarca non costituzionale ne chiedendo quegli atteggiamenti da presidenza imperiale che furono improvvisati a Richard Nixon.

E tuttavia siamo di fronte a un Watergate da operaia. Per due motivi. La maggior parte dei parlamentari che interrogano i testimoni, più che degli inquirenti decisi a mettere in luce le responsabilità del presidente e dei suoi uomini sembrano degli esaminatori strabici se non addirittura compiacenti. La scorsa settimana uno dei più accreditati quotidiani d'America scriveva che, 14 anni fa, Nixon dopo aver sostenuto per mesi di non essere coinvolto nel tentativo di occultare le prove dell'azione delittuosa ordita ai danni del Comitato elettorale democratico in una suite dell'albergo Watergate di Washington avesse detto che l'idea era stata sua sin dall'inizio sarebbe successo il finimondo. Le ammissioni di Reagan invece non sono state neanche menzionate nel corso delle udienze e il processo parlamentare, ignorando il presidente sembra esaurirsi nella demolizione dell'eroica figura del colonnello North, il patriota americano che non doveva poi essere totalmente dedicato alla causa dei Contras se spendeva qualche assegno lordo destinato per acquistare pneumatici antiveicolo e biancheria femminile nei supermarket di Washington.

Ancor più sconcertante è l'altro motivo operetistico della rappresentazione che si svolge sotto la cupola del Campidoglio americano. I parlamentari sembrano più interessati ad accrescere l'influenza del Congresso sulla condotta della politica estera che a contestare la illegalità compiuta dal presidente. I rappresentanti di un popolo pragmatico paiono ridotti a cauducchi ricercatori di un vizio di forma. Per alimentare la sovversione contro il Nicaragua non è stata rispettata la procedura. Ma si può condannare un presidente per delle formalità?

Il processo che si svolge nell'aula che segnò il destino di Nixon si può riassumere in questo motto: la procedura ci divide, l'anticomunismo ci unisce. E poiché nessuno osa arrivare alla conclusione che la strategia reaganiana nei confronti del Nicaragua va respinta nella sostanza e non per ragioni di metodo, ecco che il grande processo si avvia su se stesso. Si può condannare un imputato quando la logica che ispira i giudici è nel concreto la stessa che ha ispirato l'uomo sottoposto a processo? Si può arrivare all'incriminazione di un presidente soltanto per il fatto che lo stesso si è discostato dal Congresso cioè che il Congresso ritenebbe lecito fare, pur che si salvasse certe forme e certe procedure?

Certo è una prova di democrazia quella che l'America sta dando con l'inchiesta parlamentare sull'Iran-Contras. Ma è una prova di democrazia incapace di acquisire un significato e una valenza universale, visto che la salvaguardia delle regole istituzionali americane è considerata più importante del rispetto della sovranità nazionale di un altro paese cui è toccata la ventura di stare nel continente americano anzi nel «cortile di casa» della superpotenza imperiale.

Anche la forma e la procedura ovviamente hanno la loro importanza. Ma ormai l'imputato Ronald Reagan ha messo i piedi nel piatto e ha lanciato la sua sfida al collegio che lo giudica. Ha detto che i suoi sforzi per sostenere l'armata mercenaria che dovrebbe abbattere il governo sandinista erano giusti e legali. Dunque il processo deve prendere posizione su questo punto decisivo. Ma per farlo la commissione parlamentare deve spezzare quella rete di complicità che l'ha portata finora ad assumere un atteggiamento subalterno verso il presidente reo confesso.



Operai nello stabilimento della Breda di Sesto San Giovanni, nella foto sopra Mario Cavagna

**Mario Cavagna, una vita alla Breda, racconta la sua esperienza di deputato e la campagna elettorale in fabbrica**



**L'onorevole operaio**

MILANO Mario Cavagna 49 anni operaio di quarto livello. È il deputato comunista di Sesto San Giovanni, una vita a fare il formatore a mano, poi a fare il collaudatore delle aste di perforazione. Un'aria serena, sicura. Non ha allora o trefoli da presentare. Non è Ciccolina. Ha trascorso anni ed anni ad alzarsi alle quattro a Curno, un paesino del Bergamasco, per essere alle sei puntuali sul posto di lavoro, prima in piccole aziende, poi nella grande Breda Fucine. Ha cominciato l'odiata del pendolare a 15 anni. È già stato per tre anni a Montecitorio. «Era un giorno di maggio nel 1984 - ero in mensa e mi hanno chiamato al telefono. Era un certo Mario Pochetti da Roma. Veni subito, mi dice la Luciana Castellina sceglie il Parlamento europeo e così subentrò tu. Ho fatto la valigia ho preso una cuccetta».

E così di nuovo a fare il pendolare a più lunga distanza e tutti i lunedì a mezzogiorno in mensa alla Breda a ritrovare i compagni a scambiare le idee. Ha mai incontrato, passeggiando nel Transatlantico, una faccia nota di un democristiano, un repubblicano, un socialista, già incontrato in qualche assemblea sindacale, in una manifestazione? Un adeggiamento come te, con un'altra tessera di partito?

Che cosa ti è servita la tua esperienza di vita, quel mestiere di «formatore a mano» in fonderia? Ad affrontare un problema una questione cercando di immaginare sempre quello che sta dietro. Non ti sei mai annoiato? Davvero no. Prima mi hanno messo in commissione Bilancio. Sono anche intervenuto in aula durante la discussione per la legge finanziaria sui problemi dello sviluppo industriale. Ho studiato molto. So non passato poi alla commissione Lavoro. E qui c'erano come dire cose mie, i pensionamenti, la cassa integrazione, le pensioni.

«Nessuno nella fabbrica fosse socialista, fosse democristiano parlava male degli operai. Nel Parlamento ho visto gli schieramenti, gli interessi». Mario Cavagna, operaio della Breda Fucine di Sesto San Giovanni, racconta la sua esperienza di deputato comunista e i problemi, le difficoltà, i malumori, le

speranze di questa difficile campagna elettorale in fabbrica. «Certo - dice - c'è malessere, ma occorre discutere. Non possiamo darci la zappa sui piedi. Il pentapartito ha fatto nascerle imprese assicurando uno sviluppo che non è mai arrivato. Abbiamo un arma in mano la scheda».

BRUNO UGOLINI

**La Breda, Montecitorio. Quali è la differenza politica?**

Nessuno nella fabbrica fosse socialista, fosse democristiano parlava male degli operai. Nel Parlamento ho visto gli schieramenti, gli interessi.

**Fammi un esempio...** Quando nell'ottobre del 1985 il governo ha fatto la legge sociale ad esempio per pagare i tucet. Quando ha tolto gli assegni familiari. Ecco ho visto in faccia nemici e amici. L'ho rivisti sul viso. Nell'azienda gli schieramenti sfuggono.

**Non c'è sicurezza per il futuro**

**Come è questa campagna elettorale tra i lavoratori?** E ancora fredda. C'è molta disinformazione.

**Qual è il problema più sentito?**

La sicurezza del futuro. I lavoratori vicini ai 50 anni vivono il prepensionamento come una liberazione, una speranza che la legge venga rinnovata. E poi ci sono gli altri, i ventenni trentenni quarantenni i protagonisti di tante lotte. Hanno uno stato d'animo di frustrazione e hanno espresso ad esempio volendo contro come alla Breda l'ipotesi di contratto. Questa è una fabbrica con battuta ma si sente come abbandonata. Le assunzioni a termine con i contratti di formazione e lavoro sono state viste come un regalo ai padroni. Ma di capire che in

sviluppare la produzione. Noi diciamo abbiamo rispettato la politica dei redditi, i tetti antinflazionistici, le compatibilità. Ma gli altri? Quei dirigenti dello Stato ai quali ad esempio il governo ha concesso il 40% di aumenti economici? Accendono la televisione la sera ascoltano queste notizie e commentano allora lo sono proprio il più cretino! E gente che prende in media poco più di un milione di lire al mese e spesso fa il pendolare. Tra tre anni correre auto è come se lavorasse dal'alba al tramonto. E spesso chi abita in qualche quartiere popolare di Milano dall'altra parte della città impiega più tempo di chi abita nel Bergamasco.

Un malumore amaro, dunque. E quello che si è sentito anche nella coerenza dei lavoratori comunisti, aperta da Bassolino e conclusa da Natta, qualche settimana fa proprio a Milano il voto comunista può aiutare la forza operaia a rimetterla in piedi, può aiutare lo sforzo di rinnovamento del sindacato. Che cosa è che non funziona secondo te nella Cgil, nella Cisl, nella Uil?

La democrazia. Non penso al vecchio metodo delle assemblee confuse ma nemmeno ai referendum per tutte le stagioni. La gente ha bisogno di essere coinvolta, ha bisogno di poter ragionare di poter porre. E bisogna dirlo la verità senza ipocrisie. La grande assemblea o il referendum non possono essere un alibi per scappare le coscienze. Bisogna dire i rapporti di forza sono questi, possiamo ottenere solo questo. Senza umiliare.

Ma di capire che in

qualche modo alindi anche alle vicende dell'Alfa Romeo, dove però, a ben pensarci, i lavoratori, i delegati, escono con le ossa assai meno rotte rispetto a quel 1980 alla Fiat. Ma non credi che pesi, nelle vicende sindacali, lo spettacolo di un tessuto unitario vero?

Tutto questo corrompe anche certi valori. La gente guarda al prepensionamento vuol scappare. Il sabato va a vedere se c'è qualche lavoretto da fare in giro. Le speranze di cambiamento vengono incrinare.

**Lo sviluppo non è mai arrivato**

**E tu come rispondi a questo malumore, a questa sfiducia?**

Discutendo. Non possiamo darci la zappa sui piedi, dico. Oggi c'è una possibilità nuova nel paese. Il pentapartito ha giocato solo il primo tempo ha fatto nascerle imprese assicurando che poi sarebbe arrivato lo sviluppo. Ma non è arrivato. Non possiamo limitarci a guardare la televisione e a commentare, ma allora io sono il più cretino. La scheda è un arma.

**Se tu potessi, quale sarebbe la tua prima legge?**

La riforma fiscale finalizzata allo sviluppo.

Che cosa ne pensi del «ver-

curson. Chiedi a Pizzinato quante lotte abbiamo fatto negli anni Settanta per l'ambiente per il controllo degli scarichi industriali, sulle polveri e i fumi.

**Ti piace la nuova «Unità»?** È più leggibile più interessante forse come dire troppo gentile. Ho una sola critica. Un giorno avete pubblicato la notizia di un incidente sul lavoro accanto alla notizia di uno strangolato per gelosia nella pagina della cronaca nera. Sono due cose diverse.

**Qual è l'ultimo libro che hai letto?**

Quello di Arturo Gismondi sul periodo dell'unità nazionale.

**Un'osservazione, un fattore del compromesso Prolet?**

No. Io non ho creduto molto in quel periodo. Io non ho paura del potere. Credo che sia necessario.

**Ti faccio una domanda provocatoria. Come ti senti in lista accanto all'ex presidente della Consob Rossi, con quel suo 740 da capogiro?**

Qualcuno me l'ha già fatta. Ha sollevato perplessità. Io ho risposto semplicemente che la classe operaia da quando è nata si è data da fare per mettere insieme altre forze, per avvicinare altri strati sociali. Il fatto che qualcuno che poteva andare altrove sia venuto da noi dimostra che i nostri argomenti non sono da buttare via.

Lascio Mario Cavagna. Sta per andare con Federico Ricciotti ed altri a un'assemblea dei candidati operai del Pci. E mi viene una riflessione facile facile. Le liste sono tante, per tanti partiti. E dentro ci sono tanti bei nomi generali, economisti, intellettuali, persino fotomodelle. C'è però un solo partito che presenta tanti candidati operai. Non solo. Una volta eletti non li usa come fattorini tirapiedi, non all'occhiello. Li mette alla commissione Bilancio alla commissione Lavoro. Continua a farli «produrre». Li fa dirigere. È questo e un fatto. Cavagna è una testimonianza vivente.

**Intervento**  
**Prendo in parola il giudizio dei miei vescovi**

LUCIANO GUERZONI

putato della Sinistra Indipendente

Esistono diversi registri di lettura e di valutazione della recente nota dell'episcopato per le prossime elezioni politiche. Ora dopo la pur conforata approvazione dell'assemblea dei vescovi quel documento cessa di essere espressione soltanto dell'organo più «politico» della Conferenza episcopale italiana, la presidenza della Cei che l'ha emanato per divenire pronunciamento dell'intero collegio episcopale italiano. Come tale esso si offre ad un altro registro di lettura: quello della coscienza del credente cui primariamente si rivolge. E il credente che sa di avere nel proprio vescovo colui che è preposto nella fede alla custodia del vincolo della comunione ecclesiale non può cavarsela con un'alzata di spalle di fronte all'interrogazione dei propri pastori. Che il documento da cui viene interpellata la coscienza del laico credente abbia natura politica o peggio come in questo caso abbia di fatto un preciso e voluto impatto elettorale è circostanza certo rilevante - come vedremo - ma che non toglie nulla all'atteggiamento di disponibilità ad un ascolto responsabile cui il credente è tenuto in ragione dell'appartenenza ecclesiale. È su questo registro e con questo atteggiamento che voglio qui porre il mio contributo di vescovo pubblicamente come pubblica e interrogazione che viene posta alla mia coscienza di credente come pubblico è il comportamento che nella nota è oggetto dell'atteggiamento dei vescovi come pubblica è l'apparente dissomiglianza della mia candidatura - da indipendente - nelle liste del Pci.

I vescovi dichiarano di saper bene che «in linea di principio dall'unità fede non derivano necessariamente identiche scelte politiche». È una conferma importante del magistero con il quale il Vaticano II ha detto: «L'affermazione che non tutte le scelte sono compatibili con la fede» e il giudizio dei vescovi secondo cui appare anche oggi «profondamente motivata» la fedeltà alla «tradizione unitaria dell'impegno dei cattolici italiani» sono dal documento esplicitamente collegati ad una valutazione «concreta» vale a dire ad un mio criterio di opportunità stonca. Ma proprio in ragione di questo fondamento stonco concreto e pertanto totalmente opinabile quell'affermazione e quel giudizio non hanno né possono avere alcun valore cogente e chiamano in causa la preservazione di integrità, la libertà ed autonomia capacità di discernimento della coscienza individuale del laico credente.

Considerato alla luce dei criteri interpretativi canonici dei documenti della gerarchia ecclesiastica, l'atto dunque essere questi i motivi del pronunciamento dei vescovi che non a caso viene da essi semplicemente «affidato alla responsabilità dell'accoglienza» delle comunità cristiane.

Venendo allora con serenità alle valutazioni stonche concrete sulla presente situazione della società italiana che motivano il documento non si può non apprezzare che i vescovi ritengono fenomeni «gravi e preoccupanti» l'aumento della disoccupazione, il deterioramento del costume morale, l'individualismo esasperato, la caduta del valore primario della solidarietà, la sofferenza sociale crescente, la crisi delle ragioni e dei modi dell'agire politico, il distacco della gente dallo Stato e dalle sue istituzioni. Come non con dividere questi motivi di allarme che sono parte integrante delle ragioni della battaglia politica di opposizione della sinistra in questo paese? E come non con dividere questi motivi di allarme che sono parte integrante delle ragioni della battaglia politica di opposizione della sinistra in questo paese? E come non con dividere questi motivi di allarme che sono parte integrante delle ragioni della battaglia politica di opposizione della sinistra in questo paese?

Ci fu un tempo in cui credevamo che gli «essenzi» valori cristiani e umanitari che stanno a cuore ai nostri vescovi, come ad ogni credente, rappresentassero le cose che contano per un partito che impropriamente si fregia dell'appellativo cristiano. La realtà si incanò ben presto a smentire le attese e il impegno attivo e generoso di molti credenti. Riconoscere questo stato delle cose e il contributo di verità stonca che manca al documento dei vescovi.

Quanti di noi credenti si battono a sinistra con il Pci possono testimoniare che è difficile ma non impossibile un impegno per una forma profonda delle ragioni e dei modi dell'agire politico per rapporti sociali e civili orientati al diritto e alla giustizia per la promozione attiva del bene supremo che è la pace, perché ci sia lavoro per tutti perché si affermi un'attenzione solidale per gli ultimi di questo paese e del mondo perché al l'anonimato di una competizione sociale impetuosa si sostituiscono il volto e la dignità di ogni donna e di ogni uomo della terra.

Sulla coerenza delle scelte e dell'agire politico quotidiano rispetto a questo impegno e a questi valori io come tanti altri credenti vanamente operanti nella sinistra e con il Pci mi metto con umiltà al giudizio dei miei vescovi e della comunità ecclesiale.

**L'Unità**

Gerardo Chiaromonte direttore  
Fabio Mussi condirettore  
Renzo Foa e Giancarlo Bosetti vicedirettoni

Editoria spa L'Unità  
Armando Sarti presidente  
Esecutivo: Enrico Lepri (amministratore delegato)  
Andrea Barbato, Diego Bassini, Alessandro Carri  
Gerardo Chiaromonte, Pietro Verzeletti

Direzione redazione amministrazione  
00185 Roma via dei Taurini 19 telefono 06/4950351 2 3 4 5 e 4951251 2 3 4 5 telefax 06/49512461  
20162 Milano viale Fulvio Testi 75 telefono 02/64401. Iscrizione al n. 243 del registro stampa del tribunale di Roma - iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555  
Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella

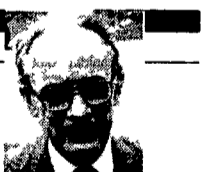
Concessionarie per la pubblicità  
SIPRA via Bertola 34 Torino telefono 011/57531  
SFI via Manzoni 37 Milano telefono 02/63131

Stampa Nigi spa direzione e uffici viale Fulvio Testi 75 20162 stabilimenti via Cino da Pistoia 10 Milano via dei Pelaghi 5 Roma

IERI E DOMANI

GIOVANNI BERLINGUER

**Scudo stellare, che illusione!**



mi e così via sembrava superata dalla certezza delle tecnologie moderne. Poi alle obiezioni politiche si sono presto aggiunte le perplessità scientifiche: assumibili nell'espressione «non può funzionare». Ora un nuovo dispiacere giunge dalle 424 pagine di un rapporto che la American Physical Society (l'equivalente della nostra Società italiana di fisica) ha dato alle stampe col titolo *The Science and Technology of Directed Energy Weapons* scienza e tecnologia delle armi nucleari dirette, cioè Sdi. Gli autori so-

no 17 scienziati, molti dei quali interni al programma. Non ripetono «non può funzionare», dicono di peggio: che non può essere neppure seriamente progettato fino al prossimo secolo. Anche se i fasci di laser a raggi X prodotti da esplosioni nucleari al di fuori dell'atmosfera fossero pronti nei prossimi dieci anni essi dovrebbero essere integrati con sensori radar missili anti-tibali e con i calcolatori e ancora con la informazione per raggiungere questo fine. All'obiezione del Pentagono che i laser chimici (sostitutivi

di quelli nucleari) stanno crescendo come potenza e come precisione gli scienziati rispondono non si possono estrapolare i dati sperimentali dal piccolo all'immenso: non si può scendere al centro della terra con lo stesso sistema con cui si scava una fossa.

Non era mai successo pur troppo che un'illusione proiettasse immediatamente tanti guasti. Il primo accadde a Reykjavik sul piano politico. L'altro sul terreno scientifico sta accadendo con la crescente militarizzazione della ricerca. Cinque anni fa nel

settore fisico degli Usa militari e civili erano per risorse finanziarie alla pari ora il rapporto è tre a uno. Anche in Italia sono stati raddoppiati i fondi di ricerca del ministero della Difesa. È stato firmato inoltre un accordo di collaborazione fra questo e il Consiglio delle ricerche che introduce pratiche di segreto e di vigilanza esterna limitanti quel flusso delle scienze e per consentirne rapida applicazione produttiva. Edoardo Amaldi ha confermato che le ricadute tecnologiche del progetto Sdi in Italia sono dubbie o modestissime.

Insomma nulla giustifica un'adesione italiana (e di altri paesi) a un progetto dannoso e inapplicabile, già ridimensionato perfino dal Congresso degli Usa. Tranne forse la «cupidità di servilismo» che caratterizza ogni tanto i governi italiani. Ora Fanfani va al vertice di Venezia preceduto da garbati polemiche. «Giri a vuoto» gli ha detto Craxi. E lui ha corte semente risposto: «Mi si dice che giro a vuoto. E il dispiacere di non poter girare al mio posto che fa parlare il vuoto». Malgrado questo exploit il Fanfani non è riuscito a entrare da protagonista (come avrebbe meritato anche per illustri precedenti) nel volumetto *Parole parole e parolacce* pubblicato domenica da L'Unità. È giunto fuori tempo massimo e me ne rammarico.

Aggiungo obiettivamente che mi è piaciuta invece la sua risposta «non sono un marinaio» dopo le richieste di un parere navi e aerei nel Golfo Persico. Avrà lo stesso atteggiamento sull'Sdi? Di fronte al padrone dei cieli (non non parlò di lui solo di Reagan) avrà il nostro il coraggio che mostrò Luke Skywalker contro Dart Fener, il malvagio Lord di «Guerre stellari»?